

Cultura & Tempo libero

Convegno Cattolica e Prefettura per la Grande Guerra

Lezione aperta a tutti (senza prenotazione) in Università Cattolica in via Trieste per ricordare la fine della Grande Guerra. Si tiene questa mattina

alle ore 10 in aula magna. Il titolo: "La prima guerra dell'ultimo secolo: Brescia tra storia e storiografia". L'iniziativa è curata dall'Università Cattolica in collaborazione con la Prefettura. Nel corso della mattinata verranno presentate dagli autori alcune tra le pubblicazioni di

argomento bresciano sulla Prima Guerra mondiale edite dal 2014 in poi. Intervengono, dopo il saluto del Prefetto Annunziato Vardè e del prorettore Mario Taccolini, Rolando Anni, Emanuele Cerutti, Davide Sigurtà, Domenico Fava, Valentina Cristini, Deborah Del Barba, Giulia Franchini; Mauro

Abastanotti; Giuseppe Bonomi; Giampiero Corti. Il coordinamento scientifico è stato svolto da Rolando Anni, Giovanni Gregorini, Maria Paola Pasini, Riccardo Semeraro. Moderatore della mattinata Massimo Tedeschi, discusso da Paolo Corsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia Fondazione Civiltà Bresciana dedica alla Misericordia una mostra che si inaugura questa sera in Duomo

«I Santoni» e gli altri generosi

Erano un gruppo di laici impegnati a favore dei più deboli: migliaia le iniziative

di **Costanzo Gatta**

Un pellicano, una colomba, un leone, un gallo: la storia di Brescia — la più edificante — sta tutta qua. Ad alcune povere donne del Carmine il pellicano della «Congrega di carità apostolica» portò la casa lasciata loro in punto di morte da tale Trivino, un modesto falegname. Accadeva nel 1575. E chissà prima e dopo quanti altri aiuti caritatevoli avrà lasciato al prossimo bisognoso il nostro pellicano, simbolo di amore familiare.

Poiché dal bene nasce il bene, piace immaginare che in quella stessa casa, tre secoli dopo, Rosa Mirio o Angela Terinelli — ma sì, la ècia Coppi cantata dal Canossi — abbiano curato decine di feriti di San Martino e Solferino. Gesto che valse loro il riconoscimento dell'Ateneo cittadino. In uno slancio di grande generosità bresciana anche le cantine ed i fondaci del Carmine divennero cor-

Simbolo

Anche nel simbolo di Brescia, il leone rampante, spicca una scritta che rimanda alla carità



Secondo Bruegel Il quadro «Le sette opere di misericordia» di Peter Bruegel il Giovane

sie d'ospedale, come le chiese a cominciare da San Giuseppe.

Dopo il pellicano ecco una colomba che tiene nel becco un ramoscello d'olivo. Volò sul vangelo di Luca. Sotto le zampe, due cepi medioevali. Non è un rebus. Il disegno sintetizza tre antichi nosocomi: il Consorzio di Santo Spirito e i ricoveri di San Luca e di Santa Maria della Misericordia che seppero fondersi in un solo grande ospedale. Accadeva due anni prima della scoperta dell'America. Da allora soccorre il malato. Se la colomba della pace ed il testo di un evangelista sono simboli chiari, le manette rappresentano la pietà e l'assistenza

per i condannati a morte. Entro la cornice che racchiude il tutto campeggiano tre lettere: M.I.A. ovvero «Misericordia, inopiae Auxilium» (la misericordia sia d'aiuto alla miseria).

Il volo della colomba ci porta idealmente nella galleria principale degli Spedali Civili. Dai quadri alle colonne ci guardano compatte signore ed austeri signori. Sono i tanti bresciani che lasciarono sostanze e terreni al nosocomio. Meritano un grazie.

Grande, generosa, caritatevole Brescia. Ha curato uomini, donne, vecchi, bambini, preti e suore, sani e pazzi, appestati e rachitici. Persino gli incurabili. Agli

orfanelli ha badato Gerolamo Miani: le orfane hanno trovato diversi asili accoglienti. La via intitolata al Moretto è stata la strada dei ricoveri e degli ospizi, a cominciare dall'antica Casa di Dio che ancora è approdo sicuro per gli anziani. E in contrada del Cavalletto, chi aveva fame trovava una minestra calda dalle signore Maggi. Altre cucine erano in piazzale Battisti volute dalla Croce Bianca e forse ai fornelli badavano le mogli dei barellieri che soccorrevano i feriti della strada.

Del bene lo han fatto anche sodalizi che si crederrebbero nati per altri scopi. Ad esempio la Società dei concerti, ideata non so-

lo per far musica ma soprattutto per aiutare strumentisti in miseria.

Da sempre sotto il cielo di Brescia istituzioni e semplici cittadini soccorrono il prossimo. Abbiamo avuto «Chè del bé» (gente modesta), le «Beatine» (casalinghe silenziosamente portate all'assistenza privata), «Quelli del biscotto» (visitavano gli ammalati lasciando un dolcetto. Da qui il nome gentile affibbiato loro da Carlo Porta). Brescia può vantare «I Santoni», gruppo di laici d'intenso impegno sociale e caritativo: Clemente di Rosa, Antonio Valotti, Carlo Manziana, Cesare Maria Noy, Giuseppe Porcelli.

Hanno agito per lo più singolarmente e la loro opera ha inciso nella società.

L'elenco dei benefattori è lunghissimo. Ed è bello che sotto lo stemma cittadino con il leone celeste rampante, una scritta ci ricordi anche in avvenire di essere costantemente caritatevoli: «Caritatem cum constatia et observetur in aeternum».

A ben vedere sembra che i bresciani ogni giorno abbiano sentito la sveglia data dal gallo appollaiato sul campanile della chiesa di S. Faustino. Lo volle il vescovo Ramperto, per richiamare alla preghiera e alle opere di bene la città e i suoi abitanti. Messaggio arrivato.

Sulla Brescia che ha dato continui segni di misericordia, mons. Antonio Fappani — attivissimo a 95 anni suonati — ha ideato una mostra. Si inaugura stasera alle 18 in Duomo vecchio e resta aperta fino al 4 novembre. Avvalendosi della preziosa collaborazione di Lucio Bregoli e di Clotilde Castelli, infaticabile presenza in

Galleria

Dai benefattori degli Spedali Civili al soccorso ai feriti di Solferino: tanti esempi di altruismo

«Fondazione Civiltà Bresciana» ha contenuto in 110 pannelli tutto ciò che di bello e di buono è accaduto nel corso dei secoli in casa nostra. Foto e stringate didascalie. Si parte dai primi timidi segnali di carità, fino all'esplosione con il cristianesimo. I pannelli ci ricordano santi e vescovi, umiliati ed eremiti; le diaconie e le fondazioni benedettine, le discipline e le confraternite. Un lavoro titanico di monsignore, di Bregoli e della Castelli. Oggi suona come un grazie ai tanti silenziosi benefattori. Proprio così: silenziosi. Perché il bene non fa mai rumore. È il rumore che non fa bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pannelli

La mostra organizzata dalla Fondazione Civiltà Bresciana dedicata alla Misericordia nel bresciano si inaugura stasera alle 18 in Duomo vecchio e resta aperta fino al 4 novembre. Avvalendosi della preziosa collaborazione di Lucio Bregoli e di Clotilde Castelli, infaticabile presenza in «Fondazione Civiltà Bresciana», mons. Antonio Fappani ha contenuto in 110 pannelli tanti gesti di carità disinteressata compiuti in passato in terra bresciana

Il domenicano Timothy Radcliffe stasera alla Pace

La via stretta dei cristiani fra fondamentalismi e populismi

Dove

● L'incontro con Timothy Radcliffe sarà a Brescia questa sera alle ore 20,45 su invito di Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, Editrice Missionaria Italiana, Accademia Cattolica di Brescia e Padri della Pace. Radcliffe (già Maestro generale dei domenicani dal 1992 al 2001) terrà una conferenza su «Crede nel tempo dei fondamentalismi». L'occasione è la pubblicazione del suo nuovo libro «Alla radice la libertà. I paradossi del cristianesimo» (EMI, pp. 144, euro 15,00), da pochi giorni in libreria. L'ap-

puntamento, nella Sala Bevilacqua di via Pace 10 in città, è introdotto dal vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada. Nel suo intervento Radcliffe affronterà il rapporto tra la proposta cristiana e i populismi che si sono affermati negli Stati Uniti e in Italia. Riferendosi al celebre filosofo tedesco Jürgen Habermas, padre Radcliffe annota che il fondamentalismo in Occidente è nato con lo scienziato nel XVII secolo, ovvero quando si è affermata «la convinzione che un giorno la scienza darà una risposta a tutte le nostre domande». Da parte sua il fondamentalismo religioso, nato per rea-

zione a tale tendenza culturale, «è completamente moderno. Fa parte della nostra cultura contemporanea».

Guardando alle tendenze populiste che si stanno affermando Radcliffe dice: «Molte

persone si avvicinano a partiti populistici o alle sette fondamentaliste perché si sentono lasciate indietro. Non hanno voce né futuro. Sono solo numeri nelle statistiche». Per questo le persone cercano in questi movimenti politici e culturali «un'identità».



ne monolitica né uniformità, perché «l'identità è data ed è da scoprire. Essere pienamente umani significa non sapere pienamente chi sei» ed essere coscienti che «il piacere della differenza sovverte le formule semplicistiche della nostra cultura fondamentalista». Infine, compito del cristiano è quello di respingere «il linguaggio riduttivo», ovvero ricordare, nel dibattito pubblico, che «le parole si estendono oltre al loro significato letterale per indicare il mistero che intravediamo ma non riusciamo ad articolare pienamente».

Di fronte a queste involuzioni sociali, a cosa sono chiamati i cristiani? Anzitutto a «contestare gli assunti di questa cultura fondamentalista», che è ben riassumibile nella definizione data da Adolfo Nicholas della «globalizzazione della superficialità». I credenti sono chiamati a testimoniare la ricchezza di ogni identità, che non significa fissazio-

ne monolitica né uniformità, perché «l'identità è data ed è da scoprire. Essere pienamente umani significa non sapere pienamente chi sei» ed essere coscienti che «il piacere della differenza sovverte le formule semplicistiche della nostra cultura fondamentalista». Infine, compito del cristiano è quello di respingere «il linguaggio riduttivo», ovvero ricordare, nel dibattito pubblico, che «le parole si estendono oltre al loro significato letterale per indicare il mistero che intravediamo ma non riusciamo ad articolare pienamente».

Fabio Larovere
© RIPRODUZIONE RISERVATA